

CONSIGLIO REGIONALE TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

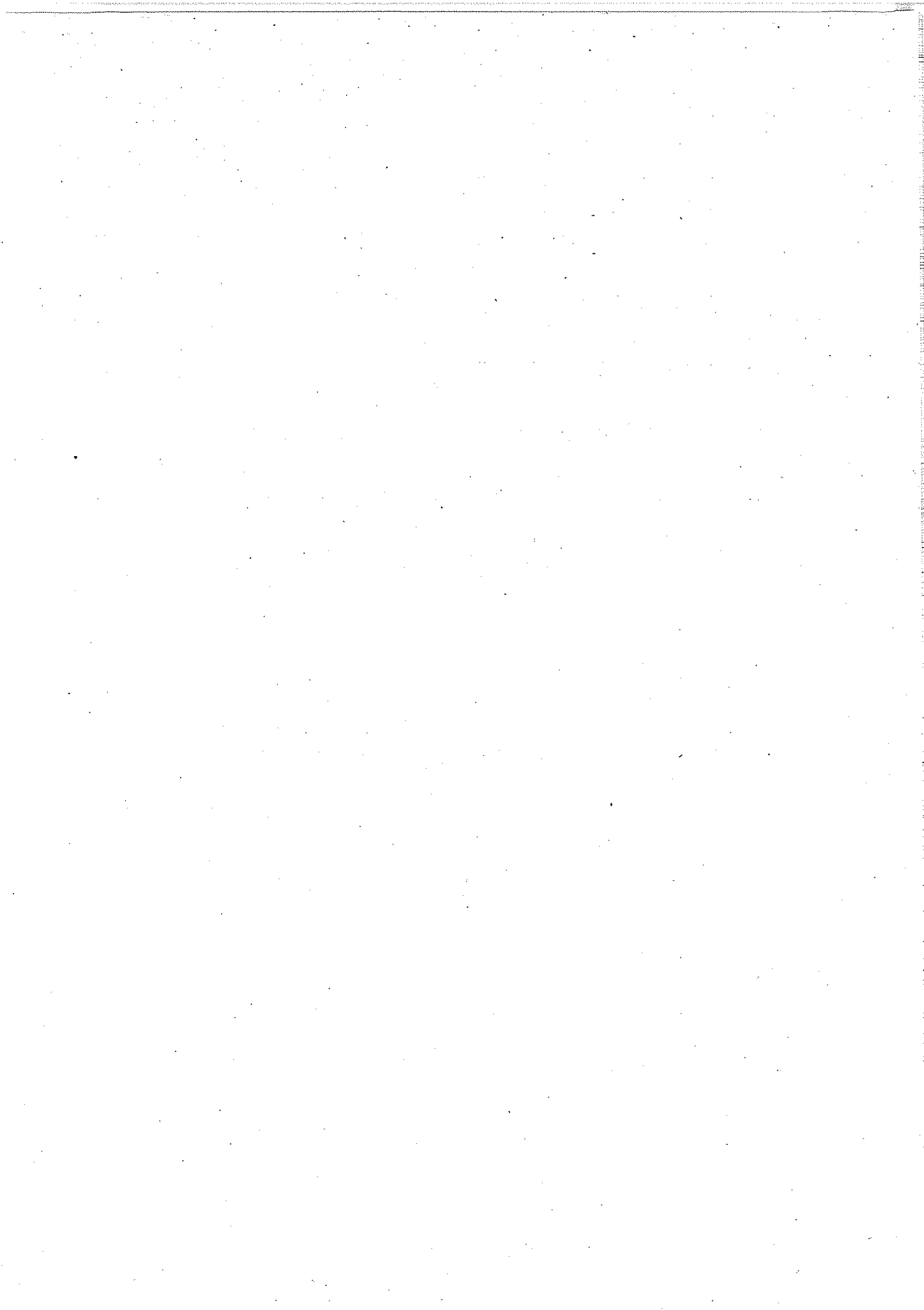
II. LEGISLATURA

SEDUTA 16^a_{te} SITZUNG

25 - 3 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA

Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO



ORDINE DEL GIORNO

- 1) Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 1953;
- 2) Relazione della Commissione di Convalida;
- 3) Ricostituzione in Comuni autonomi di:
 - a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
 - b) Stelvio;
 - c) Andriano;
 - d) Masi di Vigo;
- 4) Interrogazioni ed interpellanze.

TAGESORDNUNG

- 1) Haushaltvoranschlag für das Finanzjahr 1953;
- 2) Bericht der Wahlprüfungskommission;
- 3) Wiedererrichtung in selbständige Gemeinden von:
 - a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
 - b) Stilfs;
 - c) Andrian;
 - d) Masi di Vigo;
- 5) Anfragen und Interpellationen.

Presidente: avv. Riccardo Rosa.

Vice Presidente: dott. Silvio Magnago.

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER: (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 24-3-1953.

PRUNER: (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Punto 2 dell'Ordine del Giorno: « Relazione della Commissione di Convalida ».

La parola al Presidente, dott. Gelpi, per la lettura della Relazione.

GELPI: (legge la Relazione della Commissione).

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola pongo in votazione le conclusioni della Commissione, che propone la convalida di tutti i consiglieri eletti: unanimità.

Punto 3 dell'Ordine del giorno: « Ricostituzione in Comuni autonomi di:

- a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
- b) Stelvio;
- c) Andriano;
- d) Masi di Vigo ».

Cominciamo dal primo: Ricostituzione dei comuni di Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano. La parola all'Assessore agli Affari Generali per la lettura della Relazione.

BENEDIKTER: (legge la relazione).

PRESIDENTE: Ritengo necessario dare lettura del memoriale più volte citato nella relazione della Giunta, pervenuto al Presidente del Consiglio Regionale e a tutti i consiglieri, a firma di 90 centesimi di Almazzago (legge il memoriale).

BENEDIKTER: Dato che il Consiglio si è rinnovato, in seguito ad elezioni, per quasi due terzi, leggo la relazione originaria della Giunta regionale con la proposta precedente, che proponeva la reiezione della domanda di separazione e che contiene i dati fondamentali (legge la relazione).

PRESIDENTE: La parola al Vice Presidente della Commissione agli Affari generali per la lettura della Relazione.

BENEDIKTER: Non c'è né il Presidente né il Vice Presidente.

PRESIDENTE: Allora la leggo io. (Legge la relazione).

DEFANT: Un momento fa abbiamo ricevuto un estratto sui provvedimenti a favore della montagna. Forse i consiglieri si meravigliano che io parli di provvedimenti a favore della montagna anziché entrare nel vivo dell'Ordine del giorno; ma si badi bene che il problema del distacco, della ricostituzione di frazioni in comuni autonomi è uno dei tanti problemi della montagna. Anzi, dirò di più: è il fondamentale problema della montagna.

Qui giustamente si mette in rilievo che nel 1877 il problema della montagna era considerato dal punto di vista idrogeologico, ed era già un passo in avanti, nel complesso della legislazione italiana. La legge Luzzatti del 1910 considerava; sia pure timidamente, il problema della montagna anche dal lato economico. Poi infine la legge del 1923 considera tale problema dal punto di vista dei boschi e dei territori montani. Se non affrontiamo il problema costituzionale non affronteremo mai il problema nella sua essenza. Perché mai quasi tutti i comuni di montagna — e qualche volta trattasi di comuni di 30 famiglie, anzi, sotto il cessato regime austriaco, c'erano comuni con 80 abitanti — perché mai quei comuni sentono il vivo bisogno di una propria amministrazione? Non è certo per un capriccio. Ci sono impulsi di natura sentimentale, familiare, economica che portano le piccole collettività di montagna in modo particolare, a chiedere la formazione di un'unità amministrativa, cioè una unità politica. E' un esempio addirittura secolare nella nostra storia, prima ancora del regime austriaco, e cioè ancora sotto il regime bavarese. Il tentativo fatto dal regime fascista di unificare, con criterio uniforme per tutto lo Stato, determinate unità amministrative per sopperire, si diceva allora, ai bisogni generali, è sostanzialmente errato. Perché, come abbiamo già detto altre volte, il risultato è stato che il centro di maggiore importanza ha sempre sfruttato le unità aggregate. E' per questo che ci vediamo di tanto in tanto comparire dei rappresentanti di comuni e rispettivamente delle frazioni, i quali o vogliono che le frazioni si stacchino o desiderano che le frazioni si congiungano. Nel caso particolare di Almazzago abbiamo una magnifica relazione stesa da uno specialista di diritto che ci esprime chiaramente la situazione. Mette in evidenza che la posizione negativa assunta dalla Giunta deriva appunto da questa assunzione in pieno dall'accoglimento del vecchio concetto che il distacco di questa frazione comporterebbe il crollo delle altre frazioni per insufficienza finanziaria.

Ora questo è un motivo che deve essere assolutamente superato. A parte il fatto della libertà democratica c'è il fatto della convivenza. Questa gente, se non vuole convivere in una sola unità amministrativa, avrà motivi profondi. Non sono stato ad Almazzago e mi sono limitato alla lettura ed all'esame di questa relazione, ma è certo che lassù ci saranno degli attriti che in questa sede non appaiono, ma che domani potranno apparire nello svolgimento della amministrazione straordinaria ed ordinaria del comune. Qui mette in evidenza un fatto e si vede che anche l'estensore di questa relazione si è accorto; dice ad un certo punto: « Dove

sarà posto questo limite? E sarà costituito esso da questioni di fatto o di diritto o solamente dal tempo in cui le domande sono venute in discussione al Consiglio Regionale, cosicché quelle presentate prima del momento in cui si è avvertita l'accelerazione del processo sono state trattate con criteri di larghezza e di facilità, e quelle presentate dopo con criteri restrittivi e di severità? ».

Forse in buona parte ha colpito nel segno. Nei primi anni la Giunta ha largheggiato nell'accoglimento di queste domande di ricostituzione; successivamente, non si sa se per pressioni di natura politica o per pressioni di natura amministrativa o per altri motivi che qui non appaiono immediatamente nella nostra immaginazione, è diventata un po' più dura. L'atteggiamento della Giunta nei confronti di questo diritto fondamentale della popolazione è quanto mai rigido, per cui oggi assistiamo al fatto di Almazzago, che, come dimostra la relazione dell'Assessore e la relazione del privato estensore, è nella condizione particolare prescritta dalla nostra legge. Se l'atteggiamento negativo della Giunta ha potuto prendere consistenza, è stato per il solo fatto della valutazione della relazione che la ricostituzione ha nei riflessi delle altre frazioni. Ora l'Assessore, ho detto ieri e lo ripeto oggi, che cura il diritto con passione, direi quasi extra professionale, deve affrontare questo problema. Siamo nella seconda legislatura; se vi sono dei casi limite come questo, per cui il distacco di una frazione comporta il pericolo di insufficienza finanziaria per le altre, dobbiamo conciliare il diritto di Almazzago con la deficienza finanziaria delle altre frazioni. Dobbiamo arrivare ad un compromesso, che trovi la sua sede nel provvedimento legislativo generale. Questi cittadini di Almazzago — ripeto ancora che non sono stato lassù, ma sono certo di indovinare — che si sentono lesi nei loro diritti nella grande comunità, quale rappresentanza hanno nel consiglio comunale? Certamente inferiore alla loro entità, e questa inferiorità rappresentativa nel consesso comunale porta evidentemente delle ingiustizie amministrative. Avviene lassù come è avvenuto in tanti altri comuni non solo della nostra Regione ma di molte regioni della Repubblica. Queste ingiustizie amministrative si devono eliminare se si vuole la soluzione di compromesso. Se oggi la maggioranza non è più propensa ad accogliere facilmente queste domande di distacco, almeno non perda di vista il diritto delle popolazioni. Sarebbe bene che in questi casi particolari si prospettasse alle popolazioni una nuova formula, cioè la formula di uno statuto comunale, che tenga presenti gli interessi della frazione che vuole staccarsi e ha maggiore consistenza patrimoniale, e gli interessi delle

frazioni che hanno una consistenza patrimoniale minore o nulla. A questa soluzione di compromesso si deve arrivare per una ordinata amministrazione comunale. Tanto più, ripeto, che questo problema non è che uno dei tanti problemi del grandissimo problema della montagna.

Infatti se noi non ordiniamo costituzionalmente i territori montani, non potremo applicare razionalmente tutti i provvedimenti a favore della montagna senza una precisa norma legislativa. Quindi prego di affrontare radicalmente questo problema. Capisco anch'io che una situazione di fatto determinatasi in 25 anni di amministrazione non può essere risolta con un colpo di pennello o di bacchetta magica, ma d'altra parte vi è un diritto sostanziale che non può essere violato, nè dal Consiglio Regionale nè dal Parlamento centrale. Sono diritti intangibili, sacri. Quindi il dovere del legislatore in questi casi, il doloroso compito che tocca all'Assessore agli Affari generali è quello di cercare di conciliare, mediante un compromesso di natura legislativa, i due diritti: il diritto degli uni di vivere in un'ordinata amministrazione con sufficienza di mezzi finanziari, il diritto degli altri di poter disporre entro questi limiti del proprio patrimonio e del reddito patrimoniale. Questa soluzione di compromesso è necessaria se vorremo arrivare ad una nuova sistemazione del diritto pubblico nelle amministrazioni comunali. Ripeto ancora: se l'attuale Giunta vorrà adottare criteri severissimi in questi casi, tenga presente che, varcando determinati limiti, varca i limiti della libertà di molti cittadini che vivono in condizioni disagiate, benchè si tratti di un determinato comune che vanta un'efficienza patrimoniale. Essi non protesteranno, almeno le proteste dei cittadini di Almazzago non giungeranno fino a noi, ma sarà una situazione che dimostrerà costantemente un atto di ingiustizia del nostro Consiglio. Perciò la raccomandazione è di affrontare radicalmente questi casi perchè altri se ne presenteranno e non si possono rigettare le domande con la solita motivazione che abbiamo sentito per 25 anni, cioè che per far vivere amministrativamente determinate collettività comunali bisogna aggregarne altre più ricche. Non è una soluzione questa! Di questo passo si arriverebbe alla conclusione che per far vivere Trento bisogna aggregare Lavis e Rovereto. A questi criteri non possiamo arrivare. Analoghi esempi vi sono nella storia e non è una novità che vi prospetto. Si affronti il problema sul terreno legislativo e non con provvedimenti amministrativi, che non hanno la durata e la consistenza che ha un provvedimento legislativo.

BENEDIKTER: Soltanto per ribadire i termini esatti del problema, che del resto risultano dalle relazioni prelette. Il problema si è ridotto, in sostanza, dopo il referendum, alla questione della ricostituzione in comuni autonomi di Almazzago e di Piano, e quindi dell'abbandono dal comune autonomo delle altre tre frazioni, cioè Deggiano, Mastellina e Mestriago. La questione si pone in questi termini: ricostituire il comune di Almazzago con 177 abitanti e 438 Ha, ricostituire il comune di Piano con 581 Ha e 237 abitanti. In sostanza si ripeterebbe un po', con termini e caratteristiche gravi, il caso di Massimeno, che però ha autosufficienza finanziaria e una grande estensione territoriale, mentre qui abbiamo un territorio piccolissimo. Poi vi è la questione dell'autosufficienza finanziaria delle tre frazioni rimanenti, cioè Deggiano, Mestriago e Mastellina, che hanno 490 abitanti e un territorio limitatissimo, e, una volta separate, non sono autosufficienti. Sopravviene la situazione del luogo, la quale è favorevole a lasciare in comune queste cinque frazioni, e non consiglia o non impone queste separazioni. E' giusto il rilievo che per il futuro si dovrà provvedere a una maggiore autonomia per le amministrazioni frazionali, e questa cura dovrà essere presente nella formulazione della riforma della legge comunale. Del resto ne accenna anche la relazione Negri, ove dice che « oggi quasi illegalmente queste frazioni godono di un'ampia autonomia amministrativa esercitata dai Comitati degli Usi Civici al di là delle loro competenze, essendosi questi arrogati compiti e mansioni che esulerebbero dalle loro effettive competenze. Trattasi di situazione indubbiamente tutt'altro che legale, ma che, se disciplinata da opportune disposizioni di legge, rappresenterebbe sostanzialmente quella forma di amministrazione frazionale che meglio corrisponde ai desideri e alle aspirazioni delle popolazioni interessate e renderebbe superflua la ricostituzione delle frazioni stesse in comuni autonomi ». Quindi credo che in sede di riforma della legge comunale, con una legalizzazione di questa autonomia nella amministrazione frazionale, si potrà anche provvedere, almeno in questo caso, a quelle esigenze dell'autonomia nell'ambito di un comune unico. E' vero che anche recentemente il Parlamento ha deliberato una legge nel febbraio di quest'anno, delegando al Governo la facoltà di ricostituire comuni soppressi sotto il Fascismo, pur essendoci il numero degli abitanti, ricorrendo gli altri requisiti della legge; però non stabilisce il diritto puro e semplice di tutti questi comuni soppressi ad essere costituiti, per piccoli che siano. Quindi è necessario in questi casi, pur riconoscendo un diritto normale alla ricostituzione, tenere conto dei dati

di fatto topografici, finanziari ed anche soprattutto dell'entità numerica della popolazione, senza con ciò voler negare che in molti casi, e soprattutto presupponendo l'esistenza di questi dati fondamentali, l'autonomia comunale come tale, risolve sempre meglio le questioni, soprattutto migliorando in generale le condizioni di vita di questi comuni, nel senso che l'autonomia sola permette loro di risollevarsi e di godere di tutti i benefici della Regione e dello Stato, quali le provvidenze ai comuni poveri e soprattutto ai comuni montani.

SCOTONI: Parlo a proposito di questa proposta e in genere di tutte quelle che verranno oggi in discussione, e che mi pare abbiano un orientamento diverso da quello in atto nel 1949, nel 1950 e nel 1951. Allora vi fu una larga indulgenza nei confronti di tutti i comuni, anche piccoli, che domandavano la ricostituzione in comuni autonomi, e si era fatta quasi una regola meccanica. Non posso accettare la soluzione che viene ora prospettata, perchè questo mutamento di direttive, questo mutamento di politica nei confronti della ricostituzione dei comuni, non ha le premesse che lo renderebbe, a mio avviso, giustificato e giusto. Come giustamente diceva Defant, noi dovremmo chiederci perchè in questo dopoguerra da parte di tante frazioni è stata richiesta la ricostituzione in comune autonomo, per quale motivo? Era così la moda, come quella della raccolta delle figurine Perugia o era motivata da ragioni fondate? Ed allora, qualora si arrivasse alla conclusione che vi erano delle ragioni fondate che giustificavano queste richieste, anche se non si arriva ad applicare il rimedio che questa gente individua nella separazione il mezzo che può porre ripiego agli inconvenienti, si deve però cercare qualche altra soluzione. Quest'altra forma — consenta l'Assessore! — non mi pare sia la generica promessa della riforma della legge comunale e provinciale. Nel 1948 un'affermazione del genere poteva andar bene, nel 1949 un po' meno, oggi no! Oggi bisognava aver predisposto già questo strumento, ed allora vi sarebbe il diritto di negare la ricostituzione per motivi di ordine finanziario, di distanza o altro. Oggi è troppo presto! Noi respingiamo la richiesta di queste separazioni, senza dimostrare da parte nostra di aver fatto uno sforzo serio per aiutare tali comuni in quelle situazioni nelle quali si trovano. Ho qui sott'occhio lo schema di riforma della legge comunale e provinciale, che è stato ultimato circa alla fine del 1951 dalla Commissione nominata dal Ministero dell'Interno, e qui naturalmente il problema, visto su scala nazionale, non ha la rilevanza che può avere in Regione. Tuttavia, con aspetti che non possono essere e non

sono quelli caratteristici delle provincie tridentine, il problema c'è e c'è l'art. 28, in cui è prevista la possibilità di separazione del patrimonio e delle spese delle frazioni.

Orbene, se non volevamo inventarla noi questa cosa, almeno dopo due anni che altri l'hanno già affrontata, si poteva fare qualche cosa di più che inserire una formula troppo generica e ancora di là da venire. Se noi — e nessuno ci poteva impedire, in attesa di un lavoro organico, di prendere già qualche modesta disposizione in questo settore, salvo inquadrarla in un lavoro più completo — avessimo fatto qualche cosa, oggi accetterei la soluzione, comprenderei quello che viene sostenuto dal signor Assessore. Ma in questa carenza mi sembra che sia qualche cosa di non giusto nei confronti di questa gente, tanto più che ci sono dei precedenti che possono largamente giustificare, da parte dei richiedenti, la impressione di aver subito una ingiustizia soltanto perchè non si è arrivati a far discutere la loro richiesta nel momento psicologicamente più opportuno. Per questo motivo non sono del parere della Giunta, desiderando che questo mio voto sia inteso come una sollecitazione affinché questo problema non si esamini soltanto per dire sì o no, ma per individuarne le ragioni più profonde e correggere le situazioni che hanno bisogno di essere corrette.

BENEDIKTER: Non è solo il cambio nella persona dell'Assessore che ha mutato qui l'indirizzo.

SCOTONI: No, no!

BENEDIKTER: Perchè, come Lei vede, anche la Giunta precedente ha proposto analogo provvedimento, cioè un provvedimento di rifiuto. Se è vero che potevano essere adottate delle proposte di legge modificative delle singole parti della legge comunale e provinciale per venire incontro a queste esigenze tipiche della nostra Regione senza procedere ad una rielaborazione generale che impiega maggiore tempo, vorrei però dire al consigliere Scotoni che l'iniziativa dell'attività legislativa nella Regione non spetta solo alla Giunta, ma è anche dei consiglieri. Quindi il dott. Scotoni, che è anche cultore del diritto, poteva a sua volta presentare qualche proposta di legge in materia.

NARDIN: Con la fine che fanno tutti i progetti di legge presentati!

SCOTONI: Non voglio far sprecare carta all'Assessorato delle leggi.

PARIS: Si sa che fine fanno le nostre leggi!

DEFANT: Il Suo predecessore, signor Assesso-

re, questi problemi li afferrava con una sensibilità incredibile, ma qualche volta li lasciava cadere misteriosamente; sparivano sott'acqua... Per questo noi ci rivolgiamo a Lei, perchè questo problema è stramatturo. Giustamente ha rilevato Scotoni che doveva essere affrontato in sede legislativa; oggi noi ci troviamo sul piano della legge nazionale e dobbiamo attendere di risolverlo su quel piano, perchè altrimenti commetteremmo un'ingiustizia. Se Lei avesse risolto questo problema, giuste sarebbero le obiezioni della Giunta, la quale potrebbe dire: Cari Signori, noi vi prospettiamo questa soluzione che è legge e che soddisfa i vostri diritti e tiene conto degli altri diritti.

Ma questa situazione di diritto non c'è e dobbiamo attenerci alla situazione di diritto esistente ed alla situazione di fatto che preme ed urge. Io credo che se questo Consiglio vuol votare con serenità ed equanimità, non può che respingere la proposta fatta. Ciò dico non perchè abbiamo afferrato tutte le sfumature psicologiche del problema, ma perchè sono di questa terra e so come si vive in montagna e le difficoltà che ci sono. Oggi, mancando lo strumento legislativo adatto che tenga conto dei diritti contrastanti, credo che non si possa respingere la richiesta del comune di Almazzago.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la proposta della Giunta per il voto sfavorevole per la ricostituzione dei comuni di Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano: 21 favorevoli, 4 contrari, 3 astenuti.

« *Ricostituzione del comune di Stelvio* ». La parola all'Assessore per la relazione della Giunta. Se l'Assessore permette, leggo questa relazione pervenuta al Presidente del Consiglio Regionale dai censili di Stelvio (legge).

BENEDIKTER (legge la relazione della Giunta).

MAGNAGO (legge la reazione della Commissione legislativa).

BRUGGER: Prego il Presidente di voler sospendere per dieci minuti la seduta, affinché il gruppo linguistico tedesco possa consultarsi in merito a questa questione.

ERCKERT: Non ho nulla in contrario alla proposta, ma vorrei prima esporre un po' la situazione del comune di Prato, che consta attualmente del capoluogo di Prato, Montechiaro e la frazione di Stelvio, Ponte Stelvio, che non è sede di frazione ma appartiene a Stelvio, di Gomagoi, Trafoi e Solda. Questa ultima frazione dominava a suo tempo il comune di Pontechiaro e Pratostelvio. Come abbiamo visto ed anche dalle informazioni che ho ricevuto l'effettivo stato d'animo degli abitanti di Pra-

to, di Montechiaro e della frazione di Stelvio è quello di lasciar andare Stelvio; Gomagoi e Solda hanno fatto domanda di separazione per la ricostituzione in comune, probabilmente in primo luogo perchè l'amministrazione comunale di Prato era formata esclusivamente di uomini del capoluogo che non si interessano dei bisogni delle altre frazioni. Così è sorta l'idea di separarsi. Hanno inoltrata la domanda, ed anche la Giunta provinciale ha esaminato e valutato tutti i fatti e dati parecchio favorevoli, perchè precisamente tanto il comune di Prato che la frazione di Montechiaro possono senz'altro vivere in comune autonomo, perchè sono autosufficienti, ed hanno una situazione economica tale che non c'è motivo per non concedere la separazione e la ricostituzione del Comune di Selvio. Stelvio con le altre frazioni, come avete appreso dalla relazione, è pure autosufficiente ed anche topograficamente si trova in una vallata a sè stante che è poi molto distante dal capoluogo, quando si pensa che Solda dista 17 chilometri da Prato allo Stelvio, 11 chilometri da Gomagoi ecc. Quindi non c'è niente in contrario contro la ricostituzione del comune. Per quanto invece riguarda il patrimonio o i cespiti del patrimonio, mi sembra si sia su un piano troppo ottimistico. Io sono convinto che non hanno a disposizione neanche la metà del patrimonio, però gli altri cespiti bastano senz'altro.

Vi è poi da osservare che è una zona turistica, che dovrà essere molto più sviluppata di oggi. Però una cosa che mi fa pensare è sempre quella della sede del nuovo Comune. Il referendum non dice niente in quanto alla domanda; naturalmente è chiaro che la maggioranza, quella parte che si dedica esclusivamente al turismo, vuole avere la sede a Gomagoi.

D'altra parte da Gomagoi a Stelvio sono appena 3 km., si va in mezz'ora, è una strada piana. Si può andare in macchina, e siamo andati anche noi in macchina fino al centro. Dunque, non è un gran che se quelli di Stelvio vanno a Gomagoi o quelli di Gomagoi a Stelvio. E' piuttosto un contrasto nella popolazione. La maggior parte della popolazione di Stelvio sono degli operai; hanno un po' di agricoltura che però non rende. Sono per la maggior parte operai o dipendenti di aziende turistiche, camerieri, alberghieri, ecc.; quindi Solda, Trafoi, Gomagoi pensano che questa popolazione non avrà la necessaria attrezzatura per le aziende turistiche, per lo sviluppo della vallata. Questo è l'attrito fra le frazioni. Abbiamo cercato di avere una conciliazione: ero io e Benedikter; loro dicono: « Siamo la maggioranza, democraticamente bisogna dare ragione a noi ». Gli altri dicono: « Noi siamo quelli che contribuiamo di più con le nostre

imposte, quindi vogliamo avere tutelati i nostri interessi, e non può la minoranza sopraffare la maggioranza economica». Questo è il contrasto. Sono anche convinto che, quando si tratta di ricostituzione, bisogna ricostituire come era al momento della fusione. E' un punto di vista, ma d'altro canto bisogna valutare se si lascia la sede a Stelvio o se si vuole fissarla a Gomagoi. Tutte due le soluzioni comportano un certo disagio fra questi due gruppi di popolazione. Ed io sono convinto che anche dopo la decisione del Consiglio Regionale, non si potrà raggiungere una conciliazione. Quelli di Stelvio rimarranno a Stelvio e gli altri dall'altra parte.

Sono pervenute a me le domande, tanto della Frazione di Stelvio — la stessa di cui ha dato lettura il Presidente — quanto le domande di Solda e di Gomagoi, che sono d'accordo con la separazione richiesta e desiderano però la sede a Gomagoi. Gomagoi effettivamente è il centro geografico, perchè qui sbocca la valle di Solda, viene la strada del Trafoi, la strada di Stelvio, ecc. A Gomagoi c'è anche l'ufficio postale; Stelvio invece ha una posizione più felice e panoramica ma non è attrezzata come luogo di cura e di soggiorno, pur aspirando a diventare anche un centro turistico. Altri vogliono il comune a Stelvio, altri a Prato, e chiedono che il nome del vecchio comune di Prato rimanga Prato allo Stelvio; non vogliono rinunciare al vecchio nome, che pure non si può mantenere se esiste un comune di Stelvio; e del resto il comune si chiamava prima Prato Venosta.

Così ho spiegato un po' la situazione, affinché i Consiglieri possano farsi al riguardo un concetto di come stanno le cose. Con poche parole posso dire che la frazione di Stelvio e tutte le altre frazioni della vallata di Solda hanno l'autosufficienza, hanno tutte le premesse per essere un comune autonomo, però la questione della sede del comune darà delle difficoltà all'amministrazione futura, e causerà anche seri contrasti fra questi due gruppi di abitanti. Può essere che, una volta ricostituito il comune, si mettano ad un tavolo e si concilino; ma personalmente non ho l'impressione che si metteranno subito d'accordo sia per Stelvio che per Gomagoi. Sono concorde con l'Assessore e con la Giunta Regionale per la ricostituzione in comune.

PRESIDENTE: E' stata chiesta la sospensione per una consultazione interna fra i rappresentanti della Provincia di Bolzano, che sentono più vivamente il problema.

AMONN: Vorrei pregare che la sospensione avvenisse dopo aver sentito il parere degli altri consiglieri, onde poterci orientare meglio su questo problema.

DIETL: Domando che la sospensione venga fatta adesso.

PRESIDENTE: Dieci minuti di sospensione perchè i rappresentanti della Provincia di Bolzano possano discutere questa questione.

(Ore 11.50).

Ore 12.15.

CAMINITI: Presidente! Devo formulare una protesta per quanto è avvenuto. Mentre la discussione sulla legge si era iniziata e mentre molti consiglieri chiedevano o avevano intenzione di chiedere la parola, come il sottoscritto, è stata sospesa la seduta su richiesta solo degli appartenenti ad un partito politico, perchè i membri di questo partito politico, che sono rappresentanti nel Consiglio Regionale, potessero mettersi d'accordo sull'argomento trattato. Penso che i partiti politici, ove i propri rappresentanti in Consiglio abbiano dei pareri discordi su una legge, gli accordi li devono prendere in sede di partito, e comunque non devono impedire o costringere il Consiglio a sospendere la discussione di una legge. Penso inoltre che non sia assolutamente ammissibile che solo un partito si arroghi il diritto di decidere in un senso o nell'altro la sorte di una Provincia. Quindi voglio augurarmi che per il rispetto della dignità del Consiglio stesso, fatti del genere non abbiano più a verificarsi.

MAGNAGO: Le considerazioni di Caminiti vanno senz'altro respinte, in quanto un partito politico ha diritto di chiedere alla Presidenza — e la Presidenza può anche non concedere — il favore di sospendere la seduta, perchè questo partito politico possa concretare il suo atteggiamento, e non quello del Consiglio di Bolzano.

CAMINITI: In sede politica!

MAGNAGO: Il partito del S.V.P. non si arroga il diritto di decidere in materia, ma chiede solo di concretare il suo atteggiamento personale in questa questione. Perciò con questa sospensione non si toglie a nessuno la parola, perchè la discussione non è ancora iniziata ed ognuno ha il diritto di parlare su questo argomento finchè vuole. Non è stata impedita nessuna discussione. Il Partito del S.V.P. non si arroga di decidere la materia in se stessa, ma chiede solo di potersi consultare, per decidere quale atteggiamento assumere in questa materia.

CAMINITI: Quanto ha detto il Vice Presidente dott. Magnago non fa altro che confermare quanto io ho detto; e mi dispiace che abbia preso la parola

il Vice Presidente, perchè appunto per la sua qualità di Vice Presidente del Consiglio che talvolta presiede le riunioni, sarebbe stato meglio se non si fosse pronunciato. Comunque insisto nel ritenere che nessun partito, sia esso di maggioranza o di minoranza, abbia il diritto di far sospendere le sedute di Consiglio onde i propri membri si mettano d'accordo su una questione che è già in discussione. Questo può avvenire a discussione ultimata e, in ogni caso, sarebbe auspicabile che ciò avvenisse in sede politica e non durante le discussioni del Consiglio Regionale.

PRESIDENTE: Un'interpretazione la può dare anche il Presidente del Consiglio!... Che sia auspicabile quanto desidera Caminiti sono d'accordo, ma che un gruppo, un partito, alcuni consiglieri possano, per una qualunque ragione, chiedere la sospensione dei lavori per qualche minuto, ed il Presidente accordarla, mi pare perfettamente regolamentare.

CAMINITI: Ed infatti è avvenuto! E che io possa protestare è anche ammesso...

PRESIDENTE: Quindi tutti d'accordo! Chi chiede la parola? Theiner?

THEINER: Rinuncio!

DEFANT: Vorrei chiedere al Presidente della Giunta provinciale di Bolzano se quanto ha esposto, dal quale manca un accenno che mi sembra importantissimo, risponde effettivamente ad una situazione di fatto o l'ha rilevato dalla relazione aggiuntiva della Giunta regionale. Per esempio non abbiamo sentito se i cittadini interessati lassù subordinino la questione dell'ubicazione della sede comunale alla ricostituzione del comune o meno, se cioè tengano come fatto principale la ricostituzione e come fatto secondario l'ubicazione della sede comunale. Sarebbe interessante sapere questo, per farsi un giudizio, perchè casi come questi ce ne sono a decine. Ricordo ancora l'anno scorso — ed anche il Presidente aveva votato a favore — la disputa sulla sede comunale di Lavarone. Lì era una questione secondaria, ed in primo luogo vi era quella del comune.

ERCKERT: Vorrei rispondere brevemente. La domanda della ricostituzione è stata fatta da tutte le frazioni, almeno in numero necessario per legge. Non si parlava prima della sede, ma solo della costituzione. Ho detto già prima che è il desiderio di tutti, perchè queste frazioni sono un po' trascurate da parte della amministrazione comunale. In primo luogo, tutte hanno fatto la domanda per ottenere la separazione e la ricostituzione del comu-

ne; solo dopo lungo tempo nell'istruttoria è venuta fuori la questione della sede, che è una questione secondaria.

CAMINITI: Vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sui dati che il referendum ha fornito a proposito di questa richiesta di ricostituzione del comune di Prato Stelvio. In complesso i votanti sono 2288, favorevoli sono 530, contrari 176, voti bianchi 31. In totale gli astenuti, comprese le schede nulle, sono 1571. Se noi dessimo alla legge — che nel caso non è chiara e non è precisa — se noi dessimo alla legge un'interpretazione estensiva — mi riferisco all'art. 2 della legge — cioè a dire una interpretazione larga, potremmo dedurre che la maggioranza o si è astenuta o è contraria, perchè abbiamo 1571 voti astenuti, e 176 contrari. Se invece vogliamo dare un'interpretazione diversa, cioè considerare le decisioni delle singole frazioni, allora dobbiamo considerare che per Stelvio c'è evidentemente una maggioranza tendente ad avere la separazione, per Gomagoi c'è ugualmente, per Trafoi non c'è. La frazione di Trafoi, che ha 124 abitanti, ha detto sì con 26 voti, no con 24 e 63 si sono astenuti. E' chiaro che questa frazione di Trafoi non ha espresso la sua volontà di essere unita a Stelvio, insieme a Gomagoi. Mi si obietterà che si tratta solo della questione della sede del comune. A questo riguardo la Giunta provinciale ha fatto l'operazione di Pilato, si è lavata le mani, ha detto « non sappiamo che strada prendere ». E non solo questa indecisione è consacrata negli atti, ma persino nella sua relazione orale il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano in fondo non ha fatto altro che rimarcare ancora una volta la sua perplessità su questa fondamentale questione. Dico fondamentale, perchè ha un peso la sede del comune, dove il comune viene ricostituito. Ora, la formula data per il referendum era manchevole di questo elemento, cioè a dire di quello della determinazione della sede. Quindi il voto contrario di Trafoi non si può dire che sia esclusivamente per questo, non lo sappiamo, e la formula non diceva dove sarebbe stata fissata la sede. Quindi, in sostanza, deficienza di istruttoria in questa faccenda. Non so nell'interno del S.V.P. come il problema sia stato risolto. Così come non so perchè alcuni consiglieri che volevano parlare prima, adesso non parlino più. Ma sarebbe comunque interessante conoscere il pensiero dell'Assessore sull'interpretazione dei 63 astenuti di Trafoi e dei 24 no sempre di Trafoi, a proposito di questa ricostituzione del comune; così come sarebbe il caso di chiedere se non sia nell'intenzione della popolazione di costituire un comune diverso da quello di Stelvio, unen-

do altre frazioni, per conto loro, per esempio la Frazione di Gomagoi e Trafoi. Sono ipotesi che si fanno e che andavano chiarite in sede di istruttoria. Per questi motivi, oltre alla proposta formulata precedentemente, dichiaro che sarei dell'avviso di porre una remora alla decisione e di chiedere quindi una sospensione sulla votazione per un allargamento dell'istruttoria ed un approfondimento della questione, sia per quanto concerne la sede che per quanto concerne la decisione eventuale delle popolazioni interessate alla costituzione di un comune diverso da quello di Stelvio. Faccio infine osservare che la mia tesi è avvalorata da un fatto di natura economica; ed infatti, se non ho capito male, il comune che si costituirebbe così come lo vuole costituire la Giunta, non avrebbe una solidità economica eccessiva, perchè l'ha ammesso lo stesso Presidente della Giunta provinciale, quando ha detto che non crede ai dati esposti, dei quali solo metà sarebbero realizzabili.

ERCKERT: Solo per i boschi!

CAMINITI: Ed infatti a proposito dei boschi, signor Presidente, aggiungo un'altra riserva: i boschi possono rappresentare la sicurezza del patrimonio comunale in quanto rimangano i prezzi attuali del legname, che non so quanto potranno durare, perchè i prezzi del legname spesso hanno dato degli imbarazzi, causa le oscillazioni del mercato. Quindi stabilire la sicurezza di un patrimonio comunale solo o quasi su quella che è l'entità dei boschi non mi pare molto saggio. Comunque per i motivi esposti chiedo la sospensiva sulla approvazione della legge per un approfondimento dell'istruttoria e possibilmente per rinnovare il referendum con gli elementi riguardanti la sede del comune stesso.

PRESIDENTE: C'è una domanda di sospensione da parte del cons. Caminiti.

BENEDIKTER: Devo dire che i dati dell'Ufficio forestale sono stati anche più larghi di quelli riportati nella relazione, e quindi si è tenuto conto di questo ottimismo ed eccessiva larghezza che è stata lamentata nei confronti dei dati forniti dagli uffici stessi. Per quanto concerne l'ipotesi, la ventilata ipotesi di una diversa soluzione — e il dott. Caminiti conosce benissimo la situazione del luogo — non è possibile, in quanto la valle, come tale, forma una unità topografica e non è possibile congiungere la Valle di Solda con Prato. C'è la contiguità territoriale attraverso la zona di alta montagna, ma non attraverso una zona di valle. Quindi questa ventilata possibilità o l'altra di lasciare Trafoi e Prato insieme, non è possibile a causa delle

difficoltà che si frappongono dal punto di vista tecnico, cioè per la mancata contiguità territoriale. Quindi ritengo che l'istruttoria, che è stata condotta dal mio predecessore a partire dall'autunno 1951 sia abbastanza approfondita, da poter, con perfetta cognizione di causa, arrivare ad una conclusione oggi. Faccio presente che proprio in vista della domanda di distacco, non si sono fatte le elezioni comunali a Prato Venosta come è avvenuto per altri comuni trentini, nei quali non si sono svolte elezioni dall'epoca prima del fascismo, e questa situazione la dovremo risolvere in un senso o nell'altro. E' necessario tagliare il nodo e arrivare ad una conclusione. Posso anche assicurare che lo stesso Presidente dell'Azienda Autonoma di Cura, che comprende oggi la valle e il comune di Prato allo Stelvio, ha assicurato che, per quanto concerne gli interessi turistici, egli è convinto che nel nuovo consiglio comunale limitato alla valle stessa essi avranno una più larga risonanza e per Trafoi e Gomagoi e anche per la parte di Prato allo Stelvio, i quali, essendo paesi tipicamente proletari dell'Alto Adige, sono costretti a far conto sull'industria del forestiero.

PRESIDENTE: E' stato presentato un ordine del giorno (legge), a firma Magnago, Stoetter, Brugger e altri.

Dunque qui la discussione generale per lo meno può essere chiusa.

SCOTONI: A me pare, se ho compreso, che questo ordine del giorno lascia impregiudicata la sede...

MAGNAGO: No!

PRESIDENTE: Dice « sarà riportata in Consiglio Regionale la questione della sede ».

MAGNAGO: Secondo l'ordine del giorno se noi deliberiamo oggi la costituzione di Stelvio, la sede è a Stelvio, ed infatti dice: « Il Consiglio Regionale nell'approvare la ricostituzione del comune di Stelvio » — e cioè automaticamente anche la sede senza precisarlo — « fa espressa riserva di tornare sull'argomento della sede del nuovo comune di Stelvio, dopo avvenuta la ricostituzione, a norma della legge comunale e provinciale e della legge regionale 7 novembre 1950, n. 16 ».

CAMINITI: E' uno zuccherino per quelli di Gomagoi; è il bicarbonato!...

MAGNAGO: L'ordine del giorno dovrebbe essere passato ai voti dopo la fine della discussione generale, secondo il regolamento.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la chiusura della discussione generale: maggioranza favorevole, 3 astenuti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno letto.

CAMINITI: Quest'ordine del giorno, che è una dose di bicarbonato per far digerire il malloppo a quelli che non vogliono digerirlo, è in sostanza di natura evasiva perchè non dice niente. In fondo l'ordine del giorno ammette sostanzialmente quello che dicevo io, cioè che la procedura, il lavoro preparatorio di questa legge è incompleto; ammette che il gruppo del V. P. non è sicuro di risolvere il problema delle popolazioni interessate, lasciando a Stelvio la sede del Comune. Questa è la sostanza; però non lo dice chiaramente, non ha il coraggio di affrontare apertamente il problema; dice però: Amici di Gomagoi, che non siete d'accordo con noi, state tranquilli che ritorneremo a parlare dell'argomento; con quale conclusione non si sa...

Per quanto possa condividere parte dell'ordine del giorno che è un'implicita accettazione di quello che dicevo io — infatti sulla questione della sede c'è stata un'impreparazione tale che si è sentito il bisogno di fare un ordine del giorno — sono spiacente di non poter votare e mi asterrò.

SCOTONI: L'ordine del giorno è venuto ad un compromesso un po' strano, perchè il nostro Statuto e la legge 7 novembre 1950 prevedono una certa procedura. Noi verremmo adesso a costituire un comune, che ha sede legalmente a Stelvio, per poi ritornare a parlare dell'argomento, non si sa su iniziativa di chi, quando e come. La legge 7 novembre dice che le domande relative al mutamento del capoluogo devono essere soggette a referendum, quindi bisognerebbe fare un altro referendum per stabilire la sede. Questo referendum non è detto che sia fatto su iniziativa diretta della Regione, bensì su richiesta degli interessati. Perciò si tornerà sull'argomento, se ci sarà una domanda degli interessati, se questa domanda verrà istruita, se sarà sottoposta a referendum ecc. Ma allora non c'è più bisogno di un ordine del giorno!... Sarebbe come se il Consiglio regionale, chiudendo questa sessione, dichiarasse che un giorno o l'altro tornerà a convocarsi, o che domani sarà un altro giorno o tempo incerto...

PARIS: Volevo dire quello che in sostanza ha detto, forse meglio di me, il dott. Scotoni. Non so comprendere le ragioni dell'ordine del giorno; d'altra parte perchè, dopo la vostra riunione, si sono capovolte le cose? Perchè mi pare che la sospensiva...

MAGNAGO: La sospensiva l'abbiamo chiesta per il nostro gruppo!

PARIS: Se c'era una cosa da fare era proprio quella di sospendere la approvazione della legge.

CAMINITI: L'ho chiesta io e non l'hanno neanche messa in votazione!

PARIS: Mi è stato appunto detto che la richiesta di sospensiva sulla legge, e non della seduta, l'ha fatta il dott. Caminiti.

CAMINITI: L'ho fatta!

PARIS: Non è colpa mia se parlo diverso linguaggio qui. E' tardi, è sempre colpa del Presidente... Ora, perchè non si deve risolvere il problema in modo definitivo? Perchè si deve riprendere il referendum? Gli scontenti ci saranno sempre. Facciamo le cose, ma facciamole definitivamente! Ritardiamo di un mese, due mesi, ma risolviamo il problema definitivamente!

DEFANT: Ho chiesto prima al Presidente della Giunta provinciale se il fatto della sede costituisce l'elemento principale o secondario, ed egli mi ha detto secondario. Credo che sia un'eccessiva sensibilità del Presidente e rispettivamente della Giunta provinciale di Bolzano di porre in discussione la questione della sede. Perchè ufficialmente per noi figura solo la richiesta formulata nel referendum, cioè quella della ricostituzione dei comuni. Se sorgerà ufficialmente, la questione della sede ritornerà qui, come è già ritornata per altre occasioni. La formula del referendum riguardava esclusivamente la ricostituzione del Comune che è, secondo me, sempre il problema principale. Poi se vorranno la sede a Gomagoi invece che a Stelvio lo chiederanno.

BENEDIKTER: L'art. 266 della legge comunale dice « Le denominazioni delle provincie, dei comuni, delle frazioni, delle borgate e sedi municipali sono determinate con decreto del Capo dello Stato, sentiti in ogni caso gli enti interessati e il Consiglio Provinciale ». Quindi si ipotizza un caso in cui, anche senza domanda, possa procedersi da parte degli organi competenti, in base allo Statuto regionale, al cambiamento di sedi municipali; mentre la legge 7 ottobre 1950 dice: « Le domande relative al mutamento del capoluogo, ecc. devono essere sottoposte al voto della popolazione interessata ». Sono due casi distinti.

CAMINITI: Quindi vale questo e non quello, perchè c'è l'autonomia e c'è lo Statuto Regionale!

BENEDIKTER: Un articolo può esistere accanto all'altro, in quanto quello non è abrogato.

CAMINITI: Come non è abrogato? Domando la parola.

PRESIDENTE: La parola al dott. Caminiti.

CAMINITI: Mi sorprende che l'Assessore Benedikter, convinto assertore dell'autonomia ed intransigente difensore dello Statuto speciale, si aggrappi, per difendere una sua posizione pericolante, nientemeno che alla legge dello Stato, dimenticando, proprio con una violenza al proprio spirito degna di altra causa, che lo Statuto di autonomia ha dato alla Regione facoltà esclusiva di legiferare sulla materia, e dimenticando che, essendovi una legge regionale su una questione particolare, questa disposizione di legge particolare prevale sulla generale, in base ai principi generali del diritto, che l'Assessore conosce per lo meno quanto me. Ora il riferimento all'art. 266 è veramente fuori strada per l'Assessore agli affari generali, e penso che sarebbe anche fuori strada volere insistere. L'unico riferimento da farsi è quello alla legge regionale, che disciplina in via specifica la materia per quanto concerne i comuni della Regione. Se è vero che la legge regionale dice che bisogna provvedere a denominare i comuni attraverso il referendum, non c'è altra strada se non quella per potervi arrivare. Quindi se voi oggi ricostituite il comune di Stelvio con la maggioranza che viene a crearsi e che è rappresentata soprattutto dagli abitanti di Stelvio, domani, anche volendo, non potrete mai ottenere il cambiamento della sede, perchè la maggioranza del comune, che è rappresentata dai 600 abitanti di Stelvio, sarà sempre per mantenere la sede a Stelvio; quelli di Trafoi, la cui maggioranza ha votato contro ed è contraria alla sede a Stelvio, sarà sempre costretta a seguire le indicazioni e le decisioni della maggioranza. Lo stesso avverrà per quelli di Gomagoi e qualche altra modesta frazione, di cui mi sfugge il nome. Quindi il vostro ordine del giorno non solo non è in riferimento ad alcuna disposizione di legge, ma è semplicemente uno specchio per le allodole, è un palliativo, per essere più esatti, per far digerire la pillola a Trafoi e Gomagoi, ed allora, invece di astenermi, voto contro.

DEFANT: Confesso al Consiglio che mi hanno sottoposto a un processo di incretinimento progressivo (ILARITA'). Non capisco più niente! Ho sotto mano la relazione dell'Assessore, che parla della ricostituzione del comune, e non so con quale metodo sia stata introdotta la questione della sede. E' una questione polemica che non ha nessun carattere ufficiale e il Consiglio può interessarsi sul terreno della discussione, non sul terreno della vo-

tazione. Abbiamo fatto male ad introdurla, perchè è una questione con la quale il Consiglio oggi non ha niente a che fare. Oggi parliamo della costituzione o meno e non capisco perchè si sia parlato e si ponga il quesito della sede. Non lo capisco! Il problema è la ricostituzione del comune e niente altro!

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, si riprende alle ore 15.

(Ore 12.50).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

BENEDIKTER: Anzitutto per un chiarimento dal punto di vista dell'ordine del giorno presentato, nel senso che la coesistenza dell'art. 266 con la legge regionale 7 novembre 1950 è senz'altro giuridicamente ammissibile. La citazione dell'articolo 156 con la menzione del Capo dello Stato, andava riferita alla competenza del Consiglio regionale, il quale è l'organo competente in base allo Statuto e quindi questa coesistenza si spiega nel senso che la legge regionale 7 novembre 1950 e l'art. 156 regolano i casi di costituzione e di cambiamento di capoluogo su domanda delle popolazioni interessate, mentre l'art. 266 della legge prevede anche il caso di un provvedimento che, mutatis mutandis sarebbe competenza del Consiglio Regionale, sentite le popolazioni interessate con referendum. Questo per quanto concerne la questione giuridica per il resto non ho nulla in contrario se il Consiglio soprassedie a questo ordine del giorno, in quanto alle popolazioni interessate, cioè agli abitanti di Gomagoi, di Trafoi e di Solda si può senza altro dichiarare, in nome della Giunta regionale che la loro domanda per un cambiamento di capoluogo — domanda portata dalla minoranza in questo caso — sarà trattata ed istruita, e quindi seguirà il suo corso a stretto rigore della legge.

PRESIDENTE: Questo vorrebbe dire che è ritirato l'ordine del giorno...?

MAGNAGO: Lo ritiriamo.

PRESIDENTE: Metto in votazione la proposta. Lei, dott. Caminiti, ritira la proposta?

CAMINITI: Che proposta?

PRESIDENTE: Lei aveva fatto la proposta della sospensione della trattazione della legge.

CAMINITI: Non c'è più, se è posta in votazione la legge!

PRESIDENTE: No, la legge non è stata posta in votazione.

CAMINITI: Il passaggio agli articoli!

PRESIDENTE: No!

CAMINITI: Si è sempre fatta una votazione solo per la fine della discussione generale e per il passaggio agli articoli; apprendo in questo momento che si faranno due votazioni. Vuol dire che faremo sempre due votazioni, una per la fine della discussione generale ed una per il passaggio agli articoli. E' un'innovazione, se mi consente il Presidente, alla prassi fino ad oggi seguita.

SCOTONI: Consiglio nuovo, prassi nuova!

PRESIDENTE: Qualche cosa dovremo fare anche noi!

MAGNAGO: La fine della discussione generale si ha quando nessuno più chiede la parola per la discussione generale ed allora è solito dichiarare chiusa la discussione generale. Ora il nostro Presidente, oltre a dichiarare chiusa la discussione generale, ci ha invitati a votare tale chiusura, e ciò ad abundantiam. Ciò non significa che sia stato approvato il passaggio alla discussione degli articoli, che ha un valore molto diverso. Infatti, se il passaggio dalla discussione generale alla discussione degli articoli non viene approvato, la legge si ritiene respinta. Solo che il Presidente, ad abundantiam, ha fatto votare la fine della discussione generale, per cui adesso si deve procedere alla votazione del passaggio dalla discussione generale alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE: In questo intermezzo, se Lei lo richiede...

CAMINITI: Ho capito.

PRESIDENTE: Non lo richiede più? Allora pongo in votazione il passaggio alla discussione dei singoli articoli della legge: maggioranza favorevole, 1 contrario, 2 astenuti.

Si passa alla discussione del disegno di legge per la ricostituzione del Comune di Stelvio e modifica della denominazione di Prato allo Stelvio.

Art. 1. E' posto ai voti Part. 1: maggioranza, 3 astenuti.

Art. 2. E' posto ai voti Part. 2: maggioranza, 3 astenuti.

Art. 3. E' posto ai voti Part. 3: maggioranza, 3 astenuti.

Si passa alla votazione della legge. Nessuno vuole fare dichiarazioni di voto?

CONSIGLIERI: Non si può!

PRESIDENTE: Nessuno vuole dichiarare perchè si astiene, allora?

(Si procede alla votazione per scrutinio segreto).

Esito della votazione: 27 sì, 4 no, 2 schede bianche. La legge è approvata.

Passiamo al punto seguente: « Ricostituzione del comune di Andriano ».

La parola all'Assessore.

BENEDIKTER: (legge la relazione della Giunta).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione legislativa.

MAGNAGO: (legge la relazione della Commissione Legislativa).

RAFFAELLI: Dubito molto dell'opinione che possono avere i cittadini a iscriversi in un referendum in senso favorevole alla ricostituzione quando questa costituzione comporti un aumento fiscale, per le nuove spese di amministrazione. Comunque potrei anche disinteressarmi del parere di questi censiti, che eventualmente pagano di propria borsa il desiderio di avere l'amministrazione comunale propria. Quello che voglio rilevare è come l'Assessore abbia dimostrato di usare in questa materia dei pesi e delle misure diverse. Noi abbiamo in mano due relazioni, a firma dello stesso Assessore Benedikter, delle quali una riguarda la ricostituzione del comune di Andriano e una di Peio, Cogolo, Celentino, Celedizzo e Comasine. E mentre nella prima l'eventuale inasprimento fiscale, conseguente alla separazione, è dato come un elemento di nessun valore, nell'altra si usa lo stesso argomento per suffragare le conclusioni negative alla ricostituzione. Se le parole hanno un senso, nella relazione di Andriano, a pag. 3, comma 4, dopo il punto e virgola, si dice: « tutt'al più esso dovrà ricorrere ad un inasprimento di talune imposte comunali, che ora » — e si butta lì come una cosa di poca importanza — « o non vengono applicate (imposta di famiglia) o sono applicate in limiti inferiori alle effettive possibilità di contribuzione dei censiti (sovraimposte terreni - 2.º limite) ». Nell'altra relazione, viceversa, si dice a pag. 3, prima riga: « ne risultò che soltanto la frazione di Cogolo potrebbe reggersi in comune autonomo, senza aggravare l'attuale pressione tributaria, che è minima; tutte le altre frazioni, invece, dovrebbero fare ricorso in misura più o meno onerosa all'applicazione di tutte le imposte e tasse comunali, al-

l'aumento dal 1.º al 3.º limite della sovrainposta fondiaria e all'adeguamento della tassa sui beni patrimoniali (spine d'acqua, pascoli, legna, ecc.) ».

E anche in seguito si parla della necessità di inasprimento fiscale. Non ho conclusioni particolari da trarre a questa osservazione favorevole o sfavorevole alla richiesta di ricostituzione in comune autonomo. Ho detto che se i censiti non si rendono conto talvolta che la ricostituzione comporta un aggravamento o, pur rendendosi conto, lo accettano, sono liberissimi di accettarlo. Ho rilevato il fatto per chiedere se la mia interpretazione possa essere corretta o errata; per chiedere che lo stesso Assessorato usi le stesse considerazioni, gli stessi criteri, le stesse misure, sia si tratti del comune X, come nel comune Y, in quanto l'argomento è identico, in quanto il gravame fiscale non deve essere per l'uno una cosa da niente e per l'altro una cosa addirittura preclusiva della concessione dell'autonomia. E sarò grato all'Assessore se vorrà illuminarmi su questa che, per me, è una evidente contraddizione.

ERCKERT: In questo caso si tratta di due comuni, dei quali uno vuole dividersi dal comune di Nalles a piè di monte; come Andriano, sono nel fondovalle tutte le frazioni, e le spese quindi sono minime. Le strade che congiungono con la strada nazionale sono per tutti due i comuni di due chilometri o due e mezzo. Per quanto riguarda la autosufficienza si può dire che l'hanno senz'altro tutte due le frazioni. Poi bisogna pensare che questi due comuni, anzi ora l'unico comune di Nalles non applica le diverse imposte che dovrebbe applicare. Osservo poi che non si può fare un paragone fra Nalles ed Andriano e Peio e Cogolo, perchè questa popolazione è benestante, e senz'altro può sopportare anche un più pesante aggravio; mentre per l'altro esempio che Lei ha dato può essere un'altra cosa. Per esempio Nalles è uno di quei comuni, dove l'aggravio pro capite è molto inferiore a tutti gli altri comuni. Del resto a Nalles si sono disinteressati del referendum, però a me consta che tutti sono d'accordo se verrà ricostituito il comune, perchè si è espresso anche il consiglio dell'attuale comune in questo senso; per quanto riguarda Andriano, quasi tutti hanno votato per la ricostituzione. Si può dire che questi due comuni sono comuni veramente buoni anche per quanto riguarda la popolazione. E' una popolazione diligente, che ha prosciugato tutte le paludi che c'erano 30 anni fa, le ha completamente migliorate e trasformate in frutteti. Quindi si trovano in una situazione per cui possono sopportare anche le più gravi spese di un comune. Anche la popolazione stessa è laborio-

sa, e fra di essa non ci sono dissensi; è un comune modello dove lavorano tutti nell'interesse della generalità. Poveri al momento non ce ne sono. Naturalmente bisogna prevedere anche questo; comunque io sono convinto che questi due comuni possono essere divisi e ricostituiti in comuni autonomi.

BENEDIKTER: Posso tranquillizzare il dott. Raffaelli per quanto concerne il punto in sè e per sè, cioè per l'applicazione di maggiori imposizioni tributarie, per l'un caso e per l'altro, perchè c'è una grande differenza fra l'applicazione della normale imposta di famiglia che non risulta applicata quasi per abuso, in quanto, essendo applicata l'imposta di consumo, dovrebbe essere applicata anche l'imposta di famiglia. Nel caso di Andriano è detto che occorrerà applicare l'imposta di famiglia che è normale; nel caso di Cogolo si dice che necessiterà spingere la sovrainposizione sui diversi settori ammessi fino al massimo, e al di là del massimo normalmente consentito, cioè spingere la sovrainposizione fino a un limite che sembra intollerabile, e ciò a differenza della condizione economica di Andriano, che si trova in condizioni floride e dove non si ipotizza un aumento fino al massimo o al di là del massimo, ma una semplice imposizione normale. Ma nel caso di Cogolo è fatta un'altra considerazione, e cioè le frazioni che rimarrebbero, dopo ricostituiti Peio e Cogolo, non avrebbero più autosufficienza, ed è questa considerazione che ha fatto proporre la reiezione della proposta di costituzione di Almazzago; e per questo è proposta la non presa in considerazione della domanda di quelli di Cogolo e di Peio. Del resto sulla questione di Cogolo e di Peio la Commissione legislativa si è riservata di conoscere informazioni più approfondite da parte dell'Assessorato e quindi un complemento di istruttoria. Comunque la situazione non è uguale. Si deve considerare sia la differenza con riferimento all'imposta in sè e per sè, sia il motivo che riguarda la situazione delle altre frazioni dell'attuale medesimo comune, che non sarebbero più autosufficienti per vivere in comuni autonomi.

PRESIDENTE: Chiusa la discussione generale, pongo in votazione il passaggio alla discussione per articoli: unanimità.

Art. 1. E' posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Art. 2. E' posto ai voti l'art. 2: unanimità.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 26 sì, 2 no. La legge è approvata.

Ultimo punto: « Ricostituzione del comune di Masi di Vigo ». La parola all'Assessore.

BENEDIKTER: (legge la relazione della Giunta Regionale).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione Legislativa.

MAGNAGO: (legge la relazione della Commissione legislativa).

PRESIDENTE: E' proposta la reiezione della domanda di ricostituzione del comune di Masi di Vigo: chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 1 contrario, 1 astenuti.

La proposta della Commissione è accolta.

Punto 4.º dell'Ordine del giorno: « Interrogazioni e interpellanze ».

Vi sono due interrogazioni e una interpellanza.

« Interrogazione presentata il 10 marzo 1953 dal dott. Raffaelli all'Assessore alle Attività Sociali e Sanità, per sapere:

1) se abbia cercato di appurare la verità in ordine alla situazione di una parte dei nostri coloni nel Cile, situazione descritta come tragica in un articolo del giornale cileno « El Serenense » riportato in parte dal quotidiano « Alto Adige » del 26 febbraio u. sc., e con quale esito;

2) se abbia eventualmente provveduto, e in che modo, ad intervenire presso l'ICLE e le autorità cilene allo scopo di ottenere a favore dei nostri coloni il rispetto delle convenzioni stipulate prima della loro partenza;

3) se abbia provveduto ad intervenire ufficialmente con qualche comunicazione ai congiunti dei coloni rimasti in patria, allo scopo di tranquillizzarli circa le sorti dei coloni stessi;

4) se non ritenga necessario un più accurato accertamento delle condizioni effettive di vita e di lavoro riservate all'estero ai nostri emigranti, prima di procedere oltre nell'invio dei nostri concittadini oltre oceano;

5) e se, infine, non ritenga il caso di dare pubblica notizia, a mezzo della stampa, della reale situazione eventualmente accertata allo scopo di informare e possibilmente tranquillizzare l'opinione pubblica ».

BERTORELLE: Veramente in sede di discussione del bilancio avevo risposto ad analoga domanda di Defant. Avevo fatto presente al Consiglio regionale che c'era questa interpellanza e che avrei dovuto mettermi d'accordo con l'interpellante per vedere se rinunciava. Non essendo presente

in aula non ho potuto far questo. Comunque stamane ho passato il fascicolo relativo agli atti di questa parte dell'emigrazione nel Cile al consigliere Raffaelli da esaminare. Se sia soddisfatto non lo so.

RAFFAELLI: E' intervenuta questa intesa con l'Assessore per non infliggere al Consiglio la ripetizione di argomenti già sentiti. Ho letto gli atti fornitimi dall'Assessore e vi ho trovato una abbondante fonte di informazioni sulle condizioni degli emigranti, a proposito dei quali avevo fatto la mia interrogazione. Ho trovato la conferma di alcune situazioni gravi enunciate dal giornale a cui mi riferivo, la conferma che ci sono stati dei casi mortali, e non certo per vecchierà, ma in conseguenza di uno stato di disagio particolare del luogo. Ho trovato la conferma del desiderio di alcuni — anche se non molti — dei nostri emigranti di ritornare in patria, il che sta a dimostrare appunto che non hanno trovato quello che speravano di trovare. Ho trovato la notizia che contro i reclami presentati all'autorità cilena, a sua volta ha reclamato il rappresentante italiano, che li ha definiti nientemeno che una scorrettezza!... Comunque questi reclami all'autorità cilena ritengo di doverli interpretare come sintomi di una situazione non buona.

Ho letto la relazione del geometra Paoli, anzi, due relazioni. In una di queste relazioni, nella prima, il geometra Paoli, per esempio a proposito di acqua potabile, ha creduto di poter riferire che l'acquedotto era in corso; nella seconda si è accorto che l'acquedotto non c'era più, mentre l'avvocato Tomazzoli, direttore dell'ICLE, assicura che la costruzione dell'acquedotto è in corso. Una constatazione, nella quale si sono trovati d'accordo tutti i relatori ufficiali e non ufficiali, cioè il signor Paoli, il padre Favarato, che pare risulti sia il parroco addetto a questi emigranti, e un altro relatore rimasto ignoto, come pure l'Assessore, è quella con cui si riconosce che l'emigrazione nel Cile per questo ultimo scaglione di emigranti è risultata intempestiva. C'è stata una ragione che non giustifica quello che è successo: la ragione di limitare le spese di viaggio, perchè solo entro un determinato termine queste spese di viaggio sarebbero state coperte. La conseguenza è stata che questi emigranti hanno risparmiato effettivamente sulla spesa di viaggio. Sono andati, e però hanno trovato le case non fatte, non complete, senza il soffitto, con le conseguenze, descritte nella relazione, dell'abbassamento della temperatura, che ha resa cagionevole la salute di alcuni bambini; hanno poi trovato mancanza assoluta di acqua potabile, alla quale si è poi solo in parte rimediato. In definitiva si trova una

conferma della situazione — almeno in parte — denunciata dal giornale cileno, al quale mi riferivo nell'interrogazione.

Se sono soddisfatto, sono soddisfatto solo della buona volontà dell'Assessore di mettermi a disposizione questo complesso di informazioni. Non potrei dire di essere soddisfatto della situazione come appare da queste relazioni. In relazione all'interrogazione stessa, non sono soddisfatto; non posso esserlo, per il fatto che non è stata data risposta ad alcune domande, precisamente a quelle che richiedevano se l'Assessore ritenesse opportuno di dare all'opinione pubblica notizia di come stanno le cose. Io non ho congiunti nel Cile; dirò di più: non ho nessuna persona conosciuta nel Cile; la cosa mi interessa dal punto di vista sociale. Penso però che dal punto di vista affettivo e sentimentale, se non altro, interessi tutti gli altri. Se l'Assessore mi avesse detto: abbiamo provveduto a dare notizie privatamente a tutti, sarei soddisfatto; se non dice niente non posso dichiararmi soddisfatto. D'altra parte non posso considerare una risposta ufficiale dell'Assessore l'articolo apparso giovedì scorso sull'« Adige », in cui — e qui noto per inciso la mancanza di correttezza — molto prima dell'Assessore si rispondeva all'interrogazione, di cui dovevamo essere al corrente io, l'Assessore e gli uffici regionali che l'hanno passata all'Assessore. A questo proposito voglio insistere su ciò; e se regolamentarmente non sono fuori posto, voglio chiedere alla Presidenza se sia corretto che, non da parte dell'interrogante ma da parte degli uffici, il testo sia dato alla stampa prima che l'Assessore risponda all'interrogante.

BERTORELLE: Riguardo a questo punto di vista posso assicurare che niente è uscito dall'Assessorato. Se la stampa l'ha riportata non so come sia stato; ma posso assicurare che da parte nostra nessuna risposta è stata diramata, prima che fosse trattata in Consiglio. Vorrei vedere l'articolo che non ho presente in questo momento, ma è certo che nessuna informazione è stata data. Quanto ad informare della situazione la pubblica opinione, penso che è stata data esauriente risposta in una pubblica seduta del Consiglio Regionale; quindi il pubblico può essere ampiamente informato. D'altra parte ci riserviamo di dare una documentazione molto maggiore non appena avremo notizie dalla persona che abbiamo inviata espressamente nel Cile. Oggi come oggi, se dessimo notizie alla pubblica opinione, queste notizie non sarebbero aggiornate. Se avessimo dato notizie quando è apparso quell'articolo sull'« Alto Adige », non avremmo potuto essere obiettivi. La risposta ci sarà quando ci

sarà la completa ed esauriente relazione di quella persona che è andata ad informarsi per conto nostro nel Cile.

PRESIDENTE: Da parte della Presidenza sono in grado di comunicare che la notizia dell'interpellanza è andata al giornale prima che l'interpellanza arrivasse alla Presidenza del Consiglio regionale.

RAFFAELLI: Mi spiace, ma non è così!

PRESIDENTE: Questo mi vien detto dal Segretario dott. Guggenberg, ma anche se la cosa fosse andata diversamente non mi sentirei responsabile perchè il lucchetto ai miei dipendenti non lo posso mettere.

RAFFAELLI: La notizia dell'esistenza o che fosse in corso una interrogazione era nota anche all'« Alto Adige », comunicata da chi mi ha suggerito l'interrogazione, cioè da un'associazione sindacale, prima che l'interrogazione fosse formulata, però la notizia era di carattere talmente generico, che mi rifiuto di credere che l'« Adige », sulla sola notizia dell'esistenza di un'interrogazione, abbia potuto rispondere così punto per punto come ha risposto, il che presuppone proprio la conoscenza del testo della mia interrogazione. Quindi mi congratulo con il redattore dell'« Adige », i quali hanno avuto il fiuto tale da passare oltre i lucchetti dei dipendenti del Presidente del Consiglio e penetrare nei più riposti nascondigli, in cui si conservano le interrogazioni dei consiglieri.

PRESIDENTE: Ho notato altre volte che il Presidente apprende le notizie del Consiglio regionale dopo che le stesse sono venute a conoscenza dei consiglieri regionali. Sarei contento di saperle anch'io prima che le sappia la stampa!

SCOTONI: Quando poi ci sarà la televisione!...

PRESIDENTE: Passiamo all'interpellanza seguente. E' stata presentata dal cons. Vinante e doveva essere discussa nella seduta passata; è di data 16 febbraio 1953.

« Interpello l'Assessore regionale agli Affari generali per conoscere che fine ha fatto il progetto di legge per il servizio antincendi della Regione, inserito all'Ordine del giorno del Consiglio Regionale nell'ultima seduta della passata legislatura, e rinviato a questa legislatura per mancanza di tempo; se non riconosca la necessità urgente di regolarizzare i servizi, l'organizzazione e il funzionamento dei Comandi dei Vigili del Fuoco che da quattro anni attendono una definitiva soluzione ».

BENEDIKTER: Ho dato la risposta in occasione dell'esposizione da me fatta dei problemi ine-

enti all'attività dell'Assessorato. Quindi dovrei ripetere quello che ho già detto, cioè che questo progetto è stato sottoposto a riesame soprattutto in ordine alla situazione giuridica ed alla struttura dopo il passaggio alla Regione dei corpi permanenti, in ordine al loro organico, dopo effettuato il passaggio di questi corpi permanenti alle dipendenze della Regione. Proprio in questi ultimi giorni si sono svolte trattative conclusive su questa materia; quindi, com'è dimostrato da questa sollecitudine, è del massimo interesse dello stesso Assessorato e della Giunta regionale di portare in Consiglio al più presto questo progetto di legge tanto atteso.

VINANTE: Questa sarebbe la quinta volta che mi si risponde in senso positivo, con la massima assicurazione che il progetto di legge verrà discusso. Io penso che questo impegno dell'Assessore, che è il primo di questa legislatura, sia un impegno definitivo, e mi auguro di non essere più costretto a presentare alcuna interpellanza.

PRESIDENTE: Altra interrogazione del 16 marzo 1953 del consigliere on. Paris; « Interrogo il signor Presidente della Giunta Regionale per sapere se sia a conoscenza che l'ing. Giuseppe Ruatti si trova ospitato al Ricovero di Cles per la sua indigenza, e se non creda opportuno esaminare la

possibilità di un fattivo interessamento della Regione a favore dello stesso, che, per aver messo durante tutta la sua vita la sua opera disinteressata illuminata dalla sua alta mente ed i suoi studi improntati ad una caratteristica profondamente scientifica a favore dell'agricoltura regionale, ha largamente ben meritato della considerazione di tutti ed onorato con le sue pubblicazioni la nostra Regione ».

ODORIZZI: Non conosco questa situazione dell'ing. Ruatti, non ne ero informato.

SCOTONI: Si parla di persone!...

PRESIDENTE: Ho chiesto prima se volete trattarla in seduta riservata.

ODORIZZI: L'ho chiesto prima! Per me è indifferente.

PRESIDENTE: La seduta continua con carattere di riservatezza.

(Ore 16.30).

Ore 17.00.

PRESIDENTE: Esaurito l'Ordine del giorno, dichiaro chiusa la seduta e la sessione di marzo.

